

i prefetti non ne ricevono alcuno dal Governo centrale. Io non ne faccio colpa ai prefetti; ma pure bisogna guardare un po' anche a questo.

Ella, onorevole Depretis, è tutt'altro che l'egro fanciullo del Tasso. Io, con queste mie parole, non avrò fatto altro che somministrarle dei succhi amari conditi coi zuccherini. Ebbene, ella ne faccia suo pro e ne beva nell'interesse di questo giovine paese, il quale ha bisogno non di dormire; ma di essere sviluppato nella sua forma e nella sua vitalità, per la sua grandezza avvenire. (*Bene! Bravo! — Vari deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

Presidente. Ora seguirebbe la interrogazione dell'onorevole Cavallini. È egli presente? (*Non è presente*) Per conseguenza la sua domanda di interrogazione si intende decaduta, salvo a lui il diritto di ripeterla se lo crederà.

Do facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi! Io debbo rispondere a dieci interpellanti; mi atterrò al sistema che mi può consentire la massima calma possibile; procederò cronologicamente, salvo qualche leggera associazione di argomenti.

E comincerò da una osservazione che ha proprio carattere di osservazione preliminare, la quale è stata fatta nella tornata di ieri dall'onorevole mio amico personale Bertani, e oggi ancora dall'onorevole deputato Fortis.

Essi hanno osservato che il ritardo dello svolgimento delle interpellanze ha fatto perdere agli argomenti che essi volevano trattare almeno una parte della loro importanza, e che per conseguenza questo ritardo, che essi dissero elevato a metodo od a sistema, e che io tengo come puramente occasionale, è un cattivo precedente, un metodo scorretto, non conforme alle buone abitudini dei Consessi legislativi. Mi pare che ad un dipresso questo sia stato il concetto da essi espresso.

In verità, se le interrogazioni e le interpellanze fossero state rimandate per amor di sistema, io dovrei essere perfettamente d'accordo con l'osservazione degli onorevoli Bertani e Fortis; ma, o signori, pure ammettendo coll'onorevole Bertani che le interrogazioni e le interpellanze sono un modo per tener viva la vita pubblica, e per il quale in certa guisa si collega l'azione parlamentare coll'opinione popolare, pur ammettendo, dico, questa osservazione, bisogna pure ammettere che le interpellanze non debbono pregiudicare il buon andamento dei lavori legislativi ed i servizi pubblici.

Qual'è la ragione, o signori, per cui furono rimandate le interpellanze? Una sola: il desiderio di affrettare la discussione dei bilanci; e non altro. Ora dinanzi a questa ragione, la cui importanza mi pare di piena evidenza, imperocchè tutti sanno quanto torni di pregiudizio al buon andamento dei servizi pubblici, i quali alla loro volta interessano la grande maggioranza, anzi l'universalità dei nostri concittadini, dinanzi, dico, a questa ragione, anche l'importanza delle interpellanze si scema, e, se non siano di loro natura urgentissime, debbono rassegnarsi ad occupare il secondo posto.

Detto questo, o pur dichiarandomi perfettamente concorde nell'opinione manifestata che, salvo i casi di gravissime ragioni le quali impongano al Governo e alla Camera il dovere di rimandare un'interpellanza a tempo indefinito, o anche di non accettarla, come pure è avvenuto in qualche caso non molto lontano, in tesi generale io credo che il Governo abbia il dovere di non procrastinare la discussione delle interpellanze che gli sono rivolte.

Fatta questa osservazione preliminare, io risponderò cronologicamente alle varie interpellanze che mi furono rivolte, e comincerò da quella svolta dall'onorevole Maffi, intorno alla quale ha pure parlato oggi, se ho ben inteso, perchè non ho ben udito tutto il suo discorso, l'onorevole Franchetti, e che riguardava i fatti avvenuti nel febbraio scorso in provincia di Treviso.

Giova stabilire storicamente in che abbiano consistito quei fatti, indicheremo poi la loro soluzione.

In un comune della provincia di Treviso, in Cessalto, è stato questo il primo fatto, alcuni contadini, o, dirò meglio, alcuni piccoli fittaiuoli, dipendenti, credo, per la massima parte da un grande arrendatario, come lo si chiama, o grande affittuario, la ditta Da Re di Mestre, si presentarono in un certo numero ad un ufficio del Comitato per soccorso agli inondati domandando di partecipare alla distribuzione dei soccorsi, e asserendo, naturalmente, che alla loro domanda erano spinti dalle stringenti necessità delle loro famiglie.

Il sindaco, che faceva parte di questo Comitato, disse buone parole alla folla; e sembrando che la cosa fosse accomodata, abbandonò la sede del Comitato e lasciò ad altri membri di proseguire l'opera loro.

La folla non si allontanò; e, nonostante la presenza di pochi carabinieri che erano stati chiamati appena si era avuto sentore di questo moto, alcuni, e specialmente le donne, penetrarono nella sede del Comitato di soccorso. Minacciati e insultati, i componenti il Comitato dovettero fuggire scen-